



Dai Cesaroni al Vag 61

«Ma qui sono più creativa»

Cristina Bignardi recita al centro sociale. Nella fiction è Germana Barilon

Dal set di una delle fiction più amate degli italiani al palco sgangherato del Vag61, centro sociale senza riflettori. Non è una parabola discendente quella di Cristina Bignardi, la Germana Barilon della sit-com «I Cesaroni» — che frequenterà anche nella nuova serie — ma una storia coerente di chi ama la follia del cabaret e il teatro popolare nella sua accezione più autentica.

Abbiamo scovato l'attrice bolognese tra le protagoniste della variopinta «Compagnia del Tinello» nata proprio all'interno del centro di via Paolo Fabbri e che da qualche settimana si esibisce lì, solitamente al venerdì sera. Ad ogni appuntamento lo spettacolo verte attorno ad un tema di interesse sociale. L'altro ieri è toccato alla paura, mentre il 30 aprile (alle 21.30 eccezionalmente di mercoledì per la coincidenza con il primo maggio) si ragionerà di precariato. Insieme alla Bignardi, fanno parte del fantasioso gruppo Erika Cavina, un talento naturale «scoperto» dal Vag61, Rita Felicetti, attrice, la documentarista Elisa Mereghetti che presta la sua opera alla regia e compone gli spettacoli con video-interviste e montaggi di immagini, Anna Losito e collaboratori vari. Ognuno ha il suo «nome di battaglia», una sorta di parola d'ordine per accedere a questo tinello virtuale che vuole

essere la parodia del salotto della politica in cui si decidono le sorti del mondo. L'idea è venuta al consigliere comunale indipendente del Prc Valerio Monteventi, «di casa» del Vag61, più noto per le sue battaglie politiche che per meriti artistici. «Eppure ha avuto un'idea meravigliosa — assicura la Bignardi —. Sono contenta della carriera televisiva con i Cesaroni, ma al Vag61 riesco a dare sfogo alla creatività come raramente mi era accaduta prima: ci viene dato un tema e abbiamo carta bianca. Ognuno scrive i propri testi, li discutiamo e poi li mettiamo in scena. Abbiamo pochissimo tempo, non riusciamo a provare ma la passione è incredibile. È una soddisfazione, anche se, ovviamente, non ci sono soldi. Il mio tramite è stata Paola Esposito che per mestiere organizza casting. Aveva conosciuto Monteventi, e lui le aveva chiesto di aiutarlo a creare una compagnia. Inizial-

mente ero un po' perplessa. Mio figlio, abituato a vedermi sui palchi dei teatri veri quando mi ha vista qui, dove ci si arrangia e l'ambiente è come dire.. piuttosto "grunge" ci è rimasto malissimo. Invece, ci divertiamo, e ci commuoviamo». Ogni spettacolo, infatti, attraversa più registri. C'è la Bignardi che, istintivamente comica, sforna personaggi divertenti come la contessa leader del partito del gioiello, apologeta della superficialità, alla single per scelta degli altri, cavallo di battaglia della sua carriera «ufficiale», fino alla cabina elettorale che racconta le sue vicissitudini. I momenti drammatici sono spesso affidati a Erika, che, malgrado lo spiccato accento romagnolo, è capace di trasfigurare in una drammatica Cassandra oppressa da una visione apocalittica e poco dopo indossare una parrucca colorata e declamare esilaranti notizie (tutte vere!) con relativo commento

(questo inventato) delle immancabili «reazioni del mondo politico». «Erika — racconta la Bignardi non fa l'attrice ma è bravissima: era venuto al Vag61 a coordinare la lotteria per gli operai della Sabiem e lì si è rivelata la sua abilità».

Gli interventi del «Tinello», infine, sono scanditi da video interviste — illuminante quelle raccolte tra cittadini bolognesi terrorizzati dalla microcriminalità - e filmati di vario genere. Non a caso, nell'ultimo spettacolo, non è mancato l'omaggio a Eduardo de Filippo riproposto nel celebre pezzo «della caffettiera» da «Questi fantasmi» dove spiega al suo dirimpettaio come fare un buon caffè ed infine esorta al voto. Non casuale è l'omaggio al padre del teatro popolare, proprio lì tra le tavole inesistenti del palco di un piccolo centro sociale cittadino, dove, a dispetto dell'impronta grezza dell'amatorialità, delle imprecisioni, della cornice polverosa e l'arredo povero si respira una tensione "nobile". «È l'urgenza di esprimersi — riassume la Bignardi — di condividere un'emozione, un messaggio, una riflessione, consapevoli di tutti i limiti». Qualcosa che la tv, pur con tutti i pregi di una fiction perfettamente confezionata, sicuramente non riesce ad offrire.

Luciana Cavina